

LA GAZZETTA D'ACQUI

E DEL CIRCONDARIO

Esce il Sabato di ogni settimana

OGNI NUMERO: CENTESIMI 20

ARRETRATO: CENTESIMI 30

Abbonamenti e inserzioni presso la DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE
Tipografia TIRELLI di A. Marinelli - ACQUI

PAGAMENTI ANTICIPATI

Si accettano corrispondenze purché firmate - I manoscritti restano proprietà del giornale - Le lettere non affrancate si respingono.

Abbonamenti: Anno L. 12.-
Semestre : 6.-
Estero, Unione Postale : 24.-
Neurologi e Ringraziamenti Lire 24
Diffide e avvisi di vendita Lire 20

IL BACO

Dalle colonne della *Tribuna* quel meraviglioso polemista e scintillante scrittore che è *Rastignac*, frustava, giorni sono, a sangue, la deficienza di carattere degli italiani incapaci di amare e di odiare, pronti a sorridere oggi benevolmente al nemico, ieri senza convinzione vituperato, come se la guerra non ci fosse stata e un po' di ceralacca diplomatica valesse a rimarginare, come per incanto, le profonde ferite che per cinque anni gemettero e cancellarne anche le cicatrici.

Io penso, senza che la carità di patria guidi la mia penna ed attenui e temperi la crudezza del pensiero, che non si possa gettare in faccia al nostro popolo un rimprovero così sanguinoso: ma che non per questo gli italiani possano andare interamente assolti dall'accusa.

Una struttura morale, una impalcatura di carattere vi è pure e ben salda, in questa gente italiana, forse troppo antica per non avere smussato le angolosità primigenie, e troppo giovane come compagine nazionale organizzata sulla base territoriale di uno stato, per avere una sicura coscienza collettiva-capace di ergersi in una fiera affermazione di possanza al cospetto degli altri stati.

Noi non meritiamo la qualifica di miriapodi o di lumache, organismi viscosi e molli, privi di colonna vertebrale, che *Rastignac* regala ai suoi compatrioti.

Gli scatti generosi che questo popolo d'Italia ha avuto, magnifici, nelle contingenze più angosciose, ne sono la prova irrefutabile.

Non parliamo delle giornate del maggio 1915, ma piuttosto di quel periodo terribile e grande che seguì la ritirata di Caporetto.

Allora tutta la nazione si irrigidì in uno sforzo supremo ed il fervore di azione e di propositi che seguì alla cruenta sferzata della storia diranno sempre ai posteri che l'Italia ebbe allora saldissimi i nervi e i muscoli sani. Il baco che travaglia

questa gente è meno velenoso e vorace della tabe onde la vogliono vedere infetta i pessimisti, pure animati da patriottico fervore: ma il baco esiste e scava le sue gallerie tortuose in tutto il plesso nazionale. È il baco della indifferenza. Ne sono morsi tutti i ceti, rose tutte le classi sociali.

Gli italiani si raccolgono oggi ancora in un momento critico e travaglioso, in una solenne indolenza mussulmana ed attendono la salute dal famigerato stellone che troppe volte ha realmente salvato l'Italia.

Precipita il valore di quella ignobile carta-moneta che dilagando dentro e fuori i confini del regno ed ostenta la sua miseria bisunta pure sui verdi tappeti delle bische internazionali e gli italiani sbadigliano leggendo il bollettino della borsa e fanno mentalmente il conto dei pochi centesimi di cui aumenta il valore della lira sui mercati di Nuova York e di Berna tranquillamente, come se si trattasse di cosa che non li riguarda.

Aumenta vertiginosamente il costo della vita e il nostro popolo non si atterrisce più delle fantastiche cifre cui salgono certi indispensabili generi; tutto al più il piccolo borghese sommessamente brontola e studia le nuove falci che dà fare al bilancio domestico e rimanda alle calde greche il rinnovamento delle calzature e vestiario, mentre il commerciante prepara il facile giuoco di trasferire sul consumatore il nuovo aumento e il proletario medita il nuovo memoriale. Ma niuno pensa che così non si rompa il circolo vizioso del permanente rincaro, niuno accenna a voler affrontare decisamente il problema.

E tutti, adagiati nella loro indifferenza supina, attendono la luce da Roma.

È il Governo che deve pensare ad ogni cosa, a risanare la circolazione monetaria ed a far ribassare i prezzi, a migliorare i servizi ed a far rifiorire le industrie. Ma se il governo non può o non vuole pensarci

il buon italiano brontola guardando il cielo: « *Governo ladro* » e si sdraia nella soffice poltrona della sua indifferenza, donde ama fare da spettatore ad ogni costo.

È questa l'itala gente dalle molte vite? Purtroppo è questa. È la gente che ha bisogno della scudisciata atrege per risvegliarsi dal beato torpore, e solo allora sa trovare lo slancio e l'energia per compiere di un balzo il cammino che ad altri costa anni di laboriosissima opera.

Ma non così possiamo noi sperare di ricondurci alla sana normalità della vita. Per l'opera di ricostruzione occorre il passo del bove arante, non quello del canguro. Se una intensa, viva, patriottica opera di propaganda non viene iniziata e condotta da quei pochi che hanno intera la visione delle necessità supreme dell'ora, non potremo sperare mai di risolverci.

La materia non è sorda a rispondere; il plasma nazionale italiano è ottimo; ma occorre il soffio animatore, la corrente fresca e viva della volontà che scuota questa meravigliosa macchina inerte. Gli uomini che hanno fervore di propositi e carità di patria debbono, senza indugio, partire in guerra contro il rodente baco dell'accidia italiana. Solo in questo risveglio potrà essere la nostra salvezza.

Produttori diretti e viti americane nella lotta contro la fillossera

Le infezioni fillosseriche nella nostra provincia, vanno via via moltiplicandosi; sono nuovi comuni, nuove regioni che vengono colpite dal terribile flagello.

Nella nostra provincia o per meglio dire in buona parte di essa, si può affermare, è ormai scomparsa l'incredulità dei viticoltori alla fillossera, ed a sua volta si è fatto larga strada il sistema con viti americane resistenti.

Assistiamo oggi ad un attivissimo risveglio nella ricostruzione e vi assistiamo con viva soddisfazione da una parte e con altrettanta apprensione dall'altra. La viticoltura sta attraversando uno dei suoi periodi delle vacche grasse; i prodotti hanno raggiunto dei prezzi elevatissimi e la ricostruzione ne è stata grandemente eccitata.

I viticoltori ricercano affannosamente del materiale da ricostruire i

propri vigneti e spesso domandano senza sapere che cosa vogliono, senza sapere quali viti siano adatte per i loro terreni e spessissimo, acquistano senza prima consigliarsi coi tecnici, colle Cattedre d'Agricoltura, i quali, molto modestamente, con un semplice consiglio, possono sovente evitare dei gravi guai e delle gravi disillusioni in avvenire.

Anzi, e non temo di errare, parecchi viticoltori sono più propensi a credere quanto loro assicurano gli ultimi venuti in tema di viticoltura americana, di quello che con competenza consiglia il tecnico.

Ed è appunto su tale fatto che richiamo l'attenzione dei viticoltori. Oggi la produzione di viti americane innestate o non, rappresenta una speculazione buona, per cui i produttori di tale materiale si vanno via via moltiplicando.

Il viticoltore si trova di fronte ad un esercito di vivaisti improvvisati i quali hanno soprattutto di mira il loro immediato interesse. Fatte le debite eccezioni, poiché anche nella nostra provincia ci sono vivaisti privati bravi e onesti, gli altri innestano e distribuiscono materiale il quale non tarderà a dare i suoi gravi risultati.

Voglio però più specialmente richiamare l'attenzione sugli ibridi produttori diretti. Anche su questo periodo si è più volte trattato di tale argomento concludendo sempre collo consigliare agli agricoltori a ricostruire i propri vigneti con tale materiale. Fino ad oggi non possiamo in coscienza dire ai viticoltori di piantare dei produttori diretti perché la loro resistenza fillosserica non è sufficientemente pratica, perché i loro prodotti sono di qualità di gran lunga inferiore a quelle delle nostre varietà coltivate.

Orbene, data la grande ricerca di materiale da ricostruire, sono sorti qua e là dei venditori di produttori diretti i quali ingannando la buona fede dei viticoltori, li assicurano sulla resistenza fillosserica di tali viti, e fanno risaltare la proprietà di resistere pure alla peronospera.

In tale modo vendono i loro prodotti a prezzi sbalorditivi. Ho visto un listino di un tale che quota i suoi produttori diretti a L. 150 al cento.

Uno di tali listini reclame che porta la sua brava scritta — *Ibridi produttori diretti resistenti alla fillossera* ecc. offriva in prima linea ibridi come l'Isabella, il Jaquez, il Clinton e più sotto al nome ibridi del Seibel, del Castel, del Gouder ecc. Le osservazioni poi a tutti questi ibridi oltre a rassicurare ancora la loro resistenza alla fillossera, li dichiarano resistenti alla peronospera, al marciume radicale e ancora adatti a tutti i terreni compresi quelli magri, calcari, soggetti a siccità ecc.

Mi diceva un bravo viticoltore dell'acquese, di un comune dove esi-

ste il vivaista di produttori diretti che manda in giro la reclame di cui sopra, che il materiale di questo tale va via via collocandosi con tutta facilità, e che per pescare più facilmente allamo i clienti, mette in rilievo che con le viti americane innestate non si ottiene nessun risultato positivo.

Piantino di questo materiale i nostri viticoltori e ne riparleremo fra qualche anno. Piantino degli ibridi specie di Seibel in terreni come i nostri, poi vedranno il loro adattamento a terre magre difficili e soggette a siccità e vedranno che buon pro lotto otterranno.

LE TERME DI ACQUI
NELLA STORIA

IV.
Però, dopo un periodo di gloriosa grandezza, anche per le Terme di Acqui vennero l'abbandono e la dimenticanza. La caduta dell'Impero, l'invasione dei Barbari e le tenebre del medio evo, che stesero un fitto velo su tutta l'Italia, non mancarono di avvolgere nell'oblio Acqui e le sue Terme.

Al turbine devastatore dei Barbari del Settentrione, tenne dietro il flagello delle scorrerie furibonde dei Saraceni, che col ferro e col fuoco, nulla risparmiando, né di sacro né di profano, ridussero ad un cumulo di rovine ogni più prezioso monumento della dominazione romana. Tuttavia l'opera devastatrice dei Barbari non valse a disperdere le tracce delle acque salutari, che continuarono a scaturire in abbondanza; ed è verosimile credere col Guaynerio, che ben presto incominciarono di nuovo ad accorrervi in folla i poveri storpi e paralitici, la qual cosa contribuì a mantenerne viva la memoria.

Infatti nel X secolo lo storico Luiprando, vescovo di Cremona, fa menzione delle Terme di Acqui nella sua *Cronaca*; e nella donazione fatta nel 1192 da Giovanni Saguer ai canonici della cattedrale si fa cenno di una casa « *versus aquam calidam et frigidam cum omnibus suis adiacentiis a Medrico usque ad rivulum calidum* ».

Più tardi, e propriamente verso la prima metà del 1300, trovasene un più chiaro accenno nel *Dittamondo* di Fazio degli Uberti, che attribuendo la fondazione della città a Pico, altro re dei Latini nei tempi eroici,

Piantino specie del Clinton, dell'Isabella e del Jaquez e vedranno come la fillossera ridurrà i propri vigneti; succederà un *quid simile* di quanto è successo alla Francia che ha dovuto ricostituire due volte i propri vigneti.
G. Picchio

Si avvertono i Soci e le Sezioni Comunali dell'Associazione Agricoltori Alto Monferrato, che da mercoledì la nuova sede sarà in Piazza Umberto I. Casa eredi Caranti.

figlio di Saturno, padre di Fauno e primo re degli Aborigeni, così ricorda Acqui e le sue Terme

Ladora Actura Lagogna, et la Mora Passamo, et giungemmo a Monferato Dove un Morchese largo, et prò dimora.

Saluzo Canavese el Pincipato Trovamo et vedemo Alba et Asij Chel Taner bagua, et toca da un lato

Et hen che muri siano vecchi et guasti Da qui nò ne po ja farne scielda Per Pico che la feo ne tempi casti.

Et per li bagni unde si coreda. Sani et boni ben che hora pocho Par che ne cali al Segior che ne hereda (1)

Verso la fine del medio evo, uno dei primi documenti che si riscontrano nell'archivio municipale di Acqui, in data 23 aprile 1477, è appunto quello riferentesi alle famose Terme, e dal quale rilevasi non solo la premura dei cittadini di conservare il prezioso patrimonio, ma altresì la singolare disposizione che ogni qualvolta principi regnanti avessero voluto visitare le Terme e farvi permanenza per proprio bisogno, stesse a carico del Municipio ogni spesa relativa all'alloggio e cose accessorie.

In un'altra deliberazione del 1480, si ordina che la *caldana et fanghi e loro fabbrica* sia rifatta *in solidum*, tra la città ed il cardinale Teodoro di Monferato; e nel 1485, si prescrivono di nuovo altre riparazioni per i bagni dentro la città; come più tardi trovasi ricordata una ordinanza in virtù della quale « nella fabbrica de' Bagni non possa farsi Beccaria, Ritaglio e Panateria, nè altro negozio pregiudiziale a Daciti (*sic*) della Città ».

(continua)

(1) F. degli Uberti, *Dittamondo*: Lib. III, Cap. V, De Como de Pavia de Bologna De Monferato de Genova.

ORARIO DELLA FERROVIA E AUTOMOBILI

PARTENZE FERROVIA: Alessandria ore 6,12 - 8,13 - o. 14,35 - p. 20,39 - Savona o. 4,32 - o. 9,37 - o. 12,56 - o. 18,16 - Asti o. 8,12 - o. 15,30 - o. 20,45 - Genova o. 6,10 - o. 12,45 - o. 18,25.

ID. AUTOMOBILI: Ponzone ore 9,30 - o. 15,30 - 20,30 - Cortemilia o. 9 - o. 16 - Ovada - Molare o. 16 - Maranzana o. 10,30 (solo al martedì) - o. 18,30 - Quaranti o. 10,30 - o. 18,30.

ARRIVI FERROVIA: Alessandria ore 9,20 - o. 12,28 - o. 18,6 - o. 23,35 - Savona o. 7,58 - o. 14 - o. 20,30 - Asti o. 7,53 - o. 11,10 - o. 17,55 - Genova o. 8,5 - o. 14,45 - o. 20,25.

ID. AUTOMOBILI: Ponzone ore 7,30 - 14,30 - 18 - Cortemilia o. 7,30 - o. 15 - Ovada o. 10 - Abate o. 8 - o. 20 - Maranzana o. 8 - o. 15 - Quaranti o. 7 - o. 14.

Alla domenica sono soppressi tutti i treni meno quelli stampati in nero e segnati con croce.